

IL RACCONTO

La lunga fuga di Anna dal Ghetto di Roma alla dittatura Videla

Scappata dall'Italia delle leggi razziali approdò in Argentina. Qui, dopo il regime militare, è diventata una madre di Plaza de Mayo

A Buenos Aires affrontano la povertà, la convivenza con cimici e scarafaggi "Ma niente in confronto alle notizie che giungevano dall'Europa"

di Brunella Giovara

Fu così che Anna partì, con la scatola del Monopoli e un libro sottobraccio, che era *Il conte di Montecristo*. Alla ventura, in un viaggio senza ritorno pensabile, ma solo così ci si poteva salvare. Lei, la sua famiglia, e migliaia di altri ebrei italiani, protagonisti di una migrazione forzata - una delle tante nella loro storia. Le leggi razziali volute dal governo fascista nel 1938 costrinsero all'esilio molti appartenenti alla "razza ebraica", e furono sempre viaggi dolorosi. Alcune famiglie trovarono salvezza, mentre altre ragazzine dell'età di Anna Bises passavano per i campi di sterminio, come Liliana Segre e Edith Bruck, sopravvivendo e diventando testimoni della Shoah. Altri bambini passarono subito per il camino, come si diceva ad Auschwitz, non è rimasta traccia alcuna.

«Se fossimo rimasti, nella stessa retata avrebbero preso anche noi», racconta Anna, e la retata è quella del 16 ottobre 1943 nel ghetto di Roma. Ma i Bises erano ormai fuggiti in Argentina, il primo Paese che concesse loro il visto, e la storia di questa famiglia, che è anche la storia dei Vigevani, Segre, Terni, Civita, Eppinger, Pugliese, Beer e molti altri, è raccontata in *Anna Bises Vitale. La narratrice*, della storica Marcella Filippa, prefazione di Fabio Levi (Ares Edizioni). Nato da alcune conversazioni, davanti a molte tazze di

tè in una casa elegante di Torino, e da ricordi più che altro tragici, di una vita per sempre a metà tra Italia e Argentina, nella storia e nel privato, e anche nel presente. I migranti di oggi sono gli ebrei del '38, costretti a fare fagotto e abbandonare le vite di prima, si capisce benissimo leggendo il libro. Scrive Filippa che «la condizione dell'esule si ripete dolorosamente ieri come oggi». Racconta Anna (nata nel 1928, morta nel 2019) che «l'Argentina è stata per noi una lunga e importante parentesi, che ci ha dato un'apertura mentale che non hanno coloro che non hanno conosciuto l'emigrazione». Ma l'Argentina è stata anche altro, nel male.

L'inizio, è quello che ha raccontato Hannah Arendt, fuggita dalla Germania nazista nel 1933, «abbiamo perso la nostra casa, che rappresenta la familiarità della vita quotidiana. Abbiamo perso la nostra occupazione...». Il padre di Anna, l'avvocato Enrico Bises, viene radiato dall'albo di Roma il 13 dicembre 1938 (la nipote Alida conserva l'atto, nel suo studio di avvocatessa. E va detto che la pronipote Paola, anche lei è avvocatessa). I Bises sono una famiglia borghese, e benestante. Il capostipite, "sor Raimondo" - nato poverissimo nel ghetto, nel 1860 - possiede un magazzino di stoffe di successo a Palazzo Altieri, in piazza del Gesù. Tessuti da corredo, pezze preziose, da tutta Roma vanno a comprare nel suo negozio. Con l'entrata in vigore delle leggi razziali, «solo i ricchi possono lasciare il Paese che li ha cac-



ciati. Ciò spiega come mai la razzia del ghetto di Roma coinvolse i ceti più umili, impossibilitati a lasciare l'Italia». I Bises possono pagare un treno per Genova, alloggiare al Columbia, salire sul piroscalo Conte Grande, dove Anna passa il tempo leggendo *Il conte di Montecristo*, nella poltrona in coperta accanto a quella dell'ambasciatore italiano (il padre le aveva raccomandato di non parlargli mai, perché rappresentava il governo fascista che li aveva cacciati).

«Partimmo senza portarci dietro niente di casa...», ma con tante scarpe che erano poi sempre fuori moda. «Papà si era portato Cicerone e la Bibbia. E poi le posate, qualche coperta di lana e vestiti, quelli indispensabili». A Buenos Aires affrontano la povertà, e «lo stato di balbuzie a cui si sente regredire l'emigrante che fatica a esprimersi in una lingua sconosciuta». È tutto complicato, e si convive con cimici e scarafaggi. Ma «niente in confronto alle notizie che giungevano dall'Europa». Gli esuli sono sofferenti, malinconici, talvolta depressi. A volte si uccidono, lo zio Sergio «non riesce ad accettare la nuova vita... Si impicca in un luogo isolato lungo il fiume Paraná». Altre famiglie ebreo avranno questi lutti.

Buenos Aires è una città cosmopolita, di spagnoli, tedeschi, ungheresi, polacchi, siriani, libanesi. Italiani, ed ebrei. Un

migliaio arriveranno in Argentina, «dei circa 6mila ebrei che raggiungono le Americhe». Molti erano medici, intellettuali, dirigenti d'azienda, e avvocati come Enrico Bises, che a un certo punto mette su un negozio di stoffe all'ingrosso. La famiglia si "argentinizza", Anna soprattutto, perché va a scuola, impara la lingua, incontra delle amiche che resteranno amiche fino all'ultimo. Marisa, Vera, Nora. Ma l'Argentina non è solo il posto della vita nuova, delle gite a Mar del Plata, dei giorni felici. E come all'inizio, quando i Bises ascoltavano alla radio le notizie terribili che arrivavano dall'Italia, così al tempo della dittatura, una volta tornati in Italia, da Buenos Aires arrivano a Torino altri annunci funesti. L'amica Renée Slotopolsky perde tre figli, arrestati e desaparecidos. L'amica Vera perde la figlia Franca, arrestata e uccisa, una dei tanti che vennero caricati sui voli della morte e gettati vivi nel Rio de la Plata, nessuna tomba su cui piangere, come per chi è finito ad Auschwitz. Anna perde il figlio Marcello in un incidente stradale, un dolore che la impietrisce. Diventeranno «ognuna di esse la madre del figlio morto». «Madres» di Plaza de Mayo, Anna andrà con Vera alle manifestazioni per avere giustizia, sorelle in quel lutto che non guarisce mai, e nella Storia ripetitiva che travolge tutti, prima o poi.

Il libro



Anna Bises Vitale.
La narratrice di Marcella Filippa (Ares Edizioni, pagg. 150, euro 16)



Insieme

Anna Bises, a destra una foto che la ritrae da giovane. A sinistra due madri di Plaza de Mayo mostrano dei manifesti che le riguardano